

IL PARERE DI GIANPAOLO NODARI (J. LAMARCK)

Un boom farmaceutico

«Credo che un certo sviluppo ci possa essere». Esordisce così Giampaolo Nodari, analista di J. Lamarck (società internazionale di investimenti di Zurigo, ma con una sede anche a Verona, nata con lo scopo di promuovere gli investimenti nel settore delle biotecnologie) parlando delle prospettive di espansione del mercato biotecnologico europeo e italiano.

Il mercato europeo può essere paragonato a quello americano?

«No, il mercato di riferimento è sempre quello Usa. Anche le società inglesi o tedesche preferiscono investire negli Usa piuttosto che nei loro mercati nazionali. E ciò accade anche se Germania e Inghilterra hanno visto una forte espansione del settore. Qualche cifra basta a chiarire le cose: negli ultimi 10 anni gli investimenti americani nel settore, votati al congresso anche dall'opposizione repubblicana, sono decuplicati. Nell'Unione europea, sono solo raddoppiati e l'opposizione dell'opinione pubblica si fa sentire anche pesantemente».

È il mercato italiano?

«Credo che ancora per un po' di tempo non si possa parlare di sviluppo delle biotecnologie in Italia. Questo perché alcune scelte politiche sembrano più orientate a soddisfare le aspettative dell'opinione pubblica, che a seguire precisi criteri commerciali ed economici. Un esempio di qualche tempo fa: il governo si è affrettato a mettere al bando i semi geneticamente modificati di certe piante (soia e mais), senza che ci fosse alcuna prova scientifica del fatto che potessero essere dannosi. Anzi, nonostante ci fosse una normativa della commissione europea che ne permetteva la commercializzazione. Insomma, si è ceduto di fronte alle pressioni dell'opinione pubblica, quasi interamente mobilitata contro gli Ogm o organismi geneticamente modificati».

Quale segmento del mercato delle biotecnologie potrà avere lo sviluppo maggiore nei prossimi anni?

«Soprattutto quello farmaceutico. Probabilmente, infatti, nel settore agro-alimentare le resistenze dell'opinione pubblica alla commercializzazione degli Ogm si faranno sentire ancora per un po' di tempo.

Mentre, quello farmaceutico è in grande espansione. Ci sono circa 800 farmaci di origine biotecnologica pronti a essere immessi sul mercato. Inoltre, la farmacogenomica, la scienza che studia il modo di agire sui geni per eliminare le malattie, è un settore in fortissimo sviluppo e crescerà ulteriormente nei prossimi anni».

Quali sono i rischi per gli investitori che decidono di impegnare le loro risorse in questo settore?

«Secondo gli analisti americani, e il parere è più che autorevole, il rischio è moderato. Molte banche in Europa pensano, invece, che i livelli di rischio siano molto alti. Secondo me, l'investimento nel settore biofarmaceutico non è affatto rischioso. Questo per due motivi: primo, le aziende sono tutte in forte crescita. Secondo, di farmaci ce ne sarà sempre bisogno e quindi non vedo perché debbano diminuire i consumi.

Un problema può essere il fatto che molte aziende di questo tipo sono americane e il forte apprezzamento sui mercati valutari della divisa statunitense potrebbe ridurre i loro introiti.

Ma, secondo me, bisogna tenere conto di un'altra cosa. Se devo acquistare un nuovo modello di computer e a causa del cambio sfavorevole, il prezzo sale, posso rimandare l'acquisto a tempi finanziariamente più favorevoli. Ma, se devo comprare un farmaco, non posso certo aspettare che il cambio mi sia favorevole.

Lo compro e basta. Del resto, spesso non ci si ricorda che il settore farmaceutico è sempre stato un settore di rifugio durante le crisi finanziarie internazionali».

Parlando di biotecnologie è inevitabile pensare ai problemi etici. Qual è la sua posizione sull'argomento?

«Io non credo all'immagine delle aziende che cercano solo di ottenere dei profitti. Il loro obiettivo non è creare dei laboratori nei quali si possa avere a pagamento la caratteristica genetica desiderata. Magari gli occhi azzurri o i capelli biondi. Quello che vogliono è scoprire farmaci in grado di allungare le aspettative di vita e debellare malattie molto gravi. Oggi in Italia assistiamo a una forte opposizione verso le aziende che lavorano in questo campo. Spesso si teme che le nuove tecniche possano essere usate per fini poco puliti. Non credo, però, che bloccare la ricerca scientifica sia la soluzione ai problemi etici sull'impiego delle biotecnologie».

